

## L'EPISTOLARIO DI CARLO GUALTERUZZI: APPUNTI SULLA TRADIZIONE MANOSCRITTA E A STAMPA\*

*Rossella Lalli*

1. Già nel 1949 Carlo Dionisotti, nel segnalare alcuni manoscritti appartenuti a Ludovico Beccadelli e poi confluiti nel fondo italiano della biblioteca bodleiana di Oxford, si soffermava sui molteplici spunti che il ricco carteggio di Carlo Gualteruzzi, disseminato negli archivi e nelle biblioteche italiane e straniere, avrebbe potuto offrire agli studiosi della prima età moderna. «Il Gualteruzzi», scriveva Dionisotti, «è un altro di quei mediocri del Cinquecento che ancora serbano a distanza di secoli tanta vivacità e nobiltà di tratti da giustificare *ad abundantiam* una ricerca monografica». <sup>1</sup> La riflessione dello studioso piemontese de-

\* Si espongono qui i primi risultati della ricerca poi confluita nella mia tesi di dottorato: *L'eterno scrivere. Vita e lettere di Carlo Gualteruzzi da Fano (1500-1577)*, tutor Lina Bolzoni, Scuola Normale Superiore di Pisa, a.a. 2017-2018. Nel rinviare ai principali archivi e biblioteche nel corso del testo, utilizzerò per comodità le seguenti abbreviazioni: BAV = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana; BEU = Modena, Biblioteca Estense Universitaria; OBL = Oxford, Bodleian Library; MBA = Milano, Biblioteca Ambrosiana, NBN = Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"; FBF = Fano, Biblioteca Comunale Federiciana.

<sup>1</sup> Il rimando è al celebre saggio di CARLO DIONISOTTI, *Monumenti Beccadelli*, in

*Epistolari dal Due al Seicento: modelli, questioni ecdotiche, edizioni, cantieri aperti*, a cura di C. Berra, P. Borsa, M. Comelli e S. Martinelli Tempesta, Milano, Università degli Studi, 2018  
"Quaderni di Gargnano", 2 – <https://riviste.unimi.it/quadernidigargnano>  
ISBN 9788867056873 – DOI 10.13130/quadernidigargnano-02-17



linea con efficacia da quale prospettiva vada guardato un personaggio quale fu il Gualteruzzi, che si trovò ad essere testimone e figura non marginale dei maggiori avvenimenti politico-religiosi del suo tempo, prendendovi parte come osservatore privilegiato in virtù di una non comune abilità di mediatore di informazioni, testimoniata dalla vastissima rete di rapporti epistolari che fu in grado di tessere.

Nato a Fano il 5 marzo del 1500, dopo gli studi giovanili di giurisprudenza compiuti a Bologna, Carlo Gualteruzzi si trasferì stabilmente a Roma con mansioni di crescente rilievo presso la Curia apostolica: fu prima scrittore di lettere presso la Dataria, poi per la Penitenzieria Apostolica (1528), ottenendo infine l'incarico di procuratore, sempre presso la Penitenzieria, nel 1532. Nel corso della sua vita sviluppò legami di fiducia e amicizia con figure di grande importanza politica e culturale: da Pietro Bembo, di cui fu amico oltre che procuratore, tanto da essere scelto come esecutore testamentario e curatore dell'edizione postuma delle sue opere, a Ludovico Beccadelli, Vittoria Colonna, Giovanni Della Casa, Marcantonio Flaminio, Iacopo Sadoletto, Reginald Pole e Giovanni Morone. Strettamente legato alla famiglia Farnese, nel 1562 divenne segretario del cardinale Alessandro.<sup>2</sup> Negli anni della vecchiaia il Gualteruzzi ottenne per alcuni mesi la carica onoraria di gonfaloniere della natia Fano, prima che la morte lo cogliesse a Roma

*Miscellanea Pio Paschini. Studi di storia ecclesiastica*, 2 voll., Roma, Facultas Theologica Pontificii Athenaei Lateranensis, 1948-1949, II, pp. 251-68: 254.

<sup>2</sup> Sui legami tra i Farnese e il Gualteruzzi si sofferma GIGLIOLA FRAGNITO, *Evangelismo e intransigenti nei difficili equilibri del pontificato farnesiano* (1989), in EAD., *Cinquecento italiano. Religione, cultura e potere dal Rinascimento alla Controriforma*, Bologna, Il Mulino, 2011, pp. 188-220: 205-206 e n. 191. La nomina gli attirò l'astio del Caro, che da tempo ambiva alla stessa carica (cfr. la lettera di Annibal Caro, da Roma, al vescovo di Pola Antonio Elio, a Trento, 21 marzo 1562, in ANNIBAL CARO, *Lettere familiari*, a cura di Aulo Greco, 3 voll., Firenze, Le Monnier, 1957-1961, III, 1961, n° 656, pp. 102-103:103).

nel maggio del 1577. La sua vita coprì dunque un arco temporale di oltre cinquant'anni, attraversando un periodo particolarmente ricco di rivolgimenti storici, religiosi e culturali, dal sacco di Roma al pontificato di Paolo III, dalla nascita dell'Inquisizione ai grandi processi intentati contro Giovanni Morone e Pietro Carnesecchi, che proprio del fanese furono amici e corrispondenti.

Allo stato attuale degli studi, la ricerca più completa su Carlo Gualteruzzi è quella condotta nel 1984 da Ornella Moroni, la quale pubblicò un saggio monografico dedicato al fanese assieme a una parte, molto ridotta, del suo carteggio;<sup>3</sup> il lavoro della studiosa, tuttavia, presenta diverse imprecisioni sia a livello di ricostruzione storico-letteraria che a livello paleografico e filologico, oltre a più generali problemi di carattere metodologico. Alla sua ricerca va ad ogni modo riconosciuto il merito di aver portato all'attenzione degli studiosi e reso fruibile una gran mole di materiale che ha poi rappresentato un imprescindibile punto di partenza per gli studi sulla cultura e sulla storia del Cinquecento.<sup>4</sup>

<sup>3</sup> ORNELLA MORONI, *Carlo Gualteruzzi e i corrispondenti*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1984, seguito a poca distanza di tempo dall'edizione del carteggio intercorso tra Giovanni Della Casa e lo stesso Gualteruzzi (*Corrispondenza Giovanni Della Casa-Carlo Gualteruzzi (1525-1549)*), a cura di O. Moroni, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1986). Nel volume del 1984 la studiosa pubblicò una piccola selezione di lettere scritte dal Gualteruzzi e di missive a lui dirette, senza però tener conto di tutto il materiale conservato nei fondi segnalati (cfr. la recensione di DARIO MARCATTO in "Rivista di storia e letteratura religiosa", 22 [1986], pp. 384-91: 388). Sulla monografia si confrontino anche le recensioni di ALBERTO AUBERT in "Rivista storica italiana", 98 (1986), pp. 894-99 e G. FRAGNITO in "Cristianesimo nella storia", 7 (1986), pp. 201-206. Per l'edizione del carteggio Della Casa-Gualteruzzi si veda invece la recensione di MASSIMO FIRPO in "Rivista di storia e letteratura religiosa", 23 (1987), pp. 492-96. Per un profilo biografico si veda anche la relativa voce a cura di MONICA CERRONI, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana [d'ora in poi *DBI*], 60 (2003), pp. 193-99.

<sup>4</sup> Su questo punto cfr. quanto osservato da CLAUDIA BERRA, *Una corrispondenza "a*

L'epistolario del Gualteruzzi merita un'attenzione specifica proprio in virtù della vastissima rete di conoscenze che il fanese fu in grado di intrecciare nel corso della sua lunga vita: l'esplorazione sistematica dei manoscritti e delle stampe ha permesso di portare finora alla luce più di 500 lettere, alle quali si affiancano, in numero ancora maggiore, quelle dei destinatari che con lui corrisposero dalla gioventù fino agli ultimi anni di vita.

Una ricerca di questo genere deve necessariamente misurarsi con le problematiche ecdotiche tipiche degli epistolari privati. Da una parte le lettere del Gualteruzzi non aspiravano a porsi come modelli di «ben scrivere»<sup>5</sup> o come «operazioni a carattere autocelebrativo»:<sup>6</sup> i singoli testi rispondevano infatti a ragioni di comunicazione immediata, senza essere sottoposti al processo di rielaborazione formale e stilistica che preludeva alla pubblicazione delle missive all'interno delle raccolte epistolari. In secondo luogo, il materiale manoscritto risulta non soltanto

*tre*": *Della Casa, Gualteruzzi, Bembo (e tre stanze piacevoli di Della Casa)*, in "Giornale storico della letteratura italiana", 190 (2013), pp. 552-87.

<sup>5</sup> L'espressione è tolta dalla lettera di dedica di Paolo Manuzio ai patrizi veneziani Federico Badoer e Domenico Venier premessa alla sua antologia epistolare edita nel 1542, archetipo del genere e fortunatissimo successo editoriale (*Lettere volgari di diversi nobilissimi buomini et eccellentissimi ingegni scritte in diverse materie. Libro primo*, in Vignegia, [in casa de' figliuoli di Aldo, del mese d'Ottobrio], 1542, c. Aiiiv). Sulla valenza modellizzante dei libri di lettere nei confronti del volgare, oltre che sulla loro funzione esemplare quali modelli di stile epistolare, i contributi sono numerosi: cfr. almeno LODOVICA BRAIDA, *Il paratesto nelle antologie epistolari del Cinquecento (1542-1554). Tra modelli di "buon volgare" ed espressione del dissenso religioso*, in "Paratesto", 1 (2004), pp. 55-70: 67 ss. ed EAD., *Libri di lettere. Le raccolte epistolari del Cinquecento tra inquietudini religiose e "buon volgare"*, Roma - Bari, Laterza, 2009.

<sup>6</sup> Sui libri di lettere individuali e sul valore attribuitogli dagli scrittori quale autoritratto (costruito *ad hoc*) da presentare al lettore, si veda l'ottimo contributo di GIACOMO MORO, *Selezione, autocensura e progetto letterario: sulla formazione e la pubblicazione dei libri di lettere familiari nel periodo 1542-1552*, in "Quaderni di poetica e retorica", 1 (1985), pp. 67-90: 78.

disperso in diversi archivi e biblioteche, ma è anche notevolmente lacunoso. Allo stesso modo, anche la tradizione a stampa delle epistole gualteruzziane è assai frammentaria, estendendosi dalle raccolte antologiche del XVI secolo ad opuscoli per nozze ottocenteschi: tradizione questa che, al pari di quella manoscritta, esige un riordino e una puntuale analisi dei suoi contenuti.<sup>7</sup>

Prendendo dunque le mosse dal lavoro della Moroni, si è proceduto a un più completo censimento delle missive del fanese, accompagnato da una parallela analisi dei carteggi dei suoi corrispondenti: per usare le parole di Concetta Ranieri, si tratta di scrutare nei «labirinti» degli epistolari del Cinquecento e, attraverso incroci e confronti, ricostruire e per così dire “mappare” la rete di corrispondenze intrattenute dal Gualteruzzi.<sup>8</sup>

2. La tradizione a stampa dell'epistolario gualteruzziano offre lo spunto per alcune considerazioni che aiutano a illuminare meglio un panorama che si caratterizza, oltre che per la sua estensione, anche per i suoi vuoti: scarsa, per non dire nulla, è la presenza di lettere del fanese all'interno delle antologie epistolari del Cinquecento,<sup>9</sup> superata solo di

<sup>7</sup> Riflessioni analoghe vengono svolte per gli epistolari di Vittoria Colonna e Ludovico Beccadelli rispettivamente da CONCETTA RANIERI, *Censimento dei codici e delle stampe dell'epistolario di Vittoria Colonna*, in “Atti e memorie dell'Arcadia”, 7 (1977), pp. 123-63: 123-24 e G. FRAGNITO, *Per lo studio dell'epistolografia volgare del Cinquecento: le lettere di Ludovico Beccadelli* (1981), in EAD., *Cinquecento italiano*, pp. 231-65: 235.

<sup>8</sup> SERGIO PAGANO - C. RANIERI, *Nuovi documenti su Vittoria Colonna e Reginald Pole*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 1989, p. 66.

<sup>9</sup> Solo due lettere del Gualteruzzi compaiono nelle raccolte epistolari, una indirizzata da Roma a Donato Rullo il 5 gennaio 1544, l'altra a Cosimo Pallavicino, scritta sempre da Roma il primo dicembre del 1545; cfr. rispettivamente *Lettere volgari di diversi eccellentissimi huomini, in diverse materie. Libro secondo*, in Vinegia, [in casa de' figliuoli di Aldo], 1545, c. 132r-v e *Novo libro di lettere scritte da i più rari auttori e profes-*

poco dal numero di missive a lui indirizzate.<sup>10</sup> Un'assenza, questa, che può risultare sospetta per uno scrittore definito «uomo delle cose toscane assai intendente» e di cui venivano lodate le «leggiadre lettere» che a più riprese mandava agli amici,<sup>11</sup> ma che non stupisce se si pensa al ruolo che il Gualteruzzi si trovò a ricoprire nel corso della sua vita, sia come testimone non secondario dei maggiori avvenimenti politico-religiosi del suo tempo, sia come consigliere e costante punto di riferimento per gli amici, che a lui ricorrevano quale guida sicura e ben introdotta all'interno della Curia romana.<sup>12</sup> La riservatezza doveva, quindi, essere un *habitus* mentale ormai acquisito dal fanese il quale, se pure fu un instancabile epistografo (e la documentazione manoscritta a no-

*sori della lingua volgare italiana* (ristampa anastatica delle edd. Gherardo, Venezia 1544 e 1545), a cura di Giacomo Moro, Bologna, Forni, 1987, pp. 362-63 (la lettera compare nella seconda edizione del 1545; per ulteriori precisazioni sulla struttura e sulle modifiche tra le due raccolte cfr. *ivi*, *Introduzione*, pp. IX-LXXXVIII, in partic. pp. XXVI-XXXI e pp. XXVIII-XXX dove lo studioso propone una retrodatazione della missiva al 1544).

<sup>10</sup> I libri di lettere accolgono una ventina di lettere indirizzate al Gualteruzzi: tra i corrispondenti si trovano ad esempio Francesco Della Torre, segretario del vescovo di Verona Gian Matteo Giberti e intimo amico del fanese, oppure Iacopo e Paolo Sadoleto, la cui corrispondenza con il Gualteruzzi è testimoniata anche dal materiale manoscritto a nostra disposizione (cfr. *infra*). Si è tenuto conto del 1564, anno di uscita del terzo libro delle manuziane *Lettere volgari*, come termine *ante quem* per la definizione della tradizione a stampa cinquecentesca delle lettere del Gualteruzzi: le successive antologie, infatti, si limitano ad attingere materiale dalle precedenti raccolte, senza proporre nulla di nuovo.

<sup>11</sup> Il famoso giudizio venne espresso da Benedetto Varchi nel suo dialogo *L'Ercolano* (cfr. BENEDETTO VARCHI, *L'Ercolano*, ed. critica a cura di Antonio Sorella, 2 voll., Pescara, Libreria dell'Università Editrice, 1995, II, p. 792); a lodare le «leggiadre lettere» del fanese fu invece Francesco Della Torre, in una missiva in cui contrapponeva la propria scrittura, giudicata «arida», a quella dell'amico (Francesco Della Torre da Verona a Carlo Gualteruzzi, 30 novembre 1538, in FBF, ms. Federici 59, cc. 176r-177r: 176r).

<sup>12</sup> Cfr. a questo proposito le osservazioni di FRAGNITO, rec. a MORONI, *Carlo Gualteruzzi (1500-1577) e i corrispondenti*, pp. 201-206: 203.

stra disposizione lo dimostra senza margine di dubbio), riuscì tuttavia ad evitare la circolazione delle proprie lettere al di fuori della ristretta cerchia dei suoi corrispondenti.<sup>13</sup>

La situazione appare più lineare se ci si sposta alla tradizione a stampa ottocentesca: dopo un rinnovato interesse verso la corrispondenza del Gualteruzzi nel Settecento (ma esclusivamente nell'ottica dei suoi rapporti con Giovanni Della Casa)<sup>14</sup> l'Ottocento vide il recupero di materiale epistolare ad opera di studiosi ed eruditi che ne diedero una lettura sostanzialmente campanilistica, esaltandolo quale gloria patria fanese degna di essere ascritta «alla classe [...] di purgato scrittore».<sup>15</sup>

<sup>13</sup> Il dato non è da poco, se si pensa alla diffusa preoccupazione nutrita dagli scrittori cinquecenteschi verso una stampa abusiva delle proprie lettere private; fra i vari esempi, si pensi alla ben nota missiva di Sperone Speroni sull'inutilità di pubblicare le lettere famigliari (Sperone Speroni da Padova a Benedetto Ramberti, s.d., in *Lettere volgari di diversi nobilissimi huomini*, cc. 163v-166v: 164r-166r). Sull'archivio personale del Gualteruzzi si veda MORONI, *Carlo Gualteruzzi e i corrispondenti*, pp. 105-119 relativamente ai documenti conservati nell'Archivio Segreto Vaticano; cfr. anche CERRONI, *Gualteruzzi Carlo*, p. 197. Sulla questione, che merita particolare attenzione, mi riservo di tornare in altra sede.

<sup>14</sup> Nelle *Opere* di Giovanni Della Casa edite nel 1728 da Giovan Battista Casotti compaiono 112 lettere indirizzate al Gualteruzzi (cfr. BERRA, *Una corrispondenza "a tre"*, p. 554 e n. 8). Nell'Ottocento, poi, Luigi Maria Rezzi pubblicò 43 lettere di Giovanni Della Casa al Gualteruzzi sulla base del ms. BAV, Barb. lat. 5799 (*Lettere di Monsig. Giovanni Della Casa a Carlo Gualteruzzi da Fano cavate da un manoscritto originale Barberino e pubblicate la prima volta per le stampe da Luigi Maria Rezzi*, Imola, Tipografia del Seminario, 1824).

<sup>15</sup> CARLO GUALTERUZZI, *Lettere inedite di Carlo Gualteruzzi da Fano*, a cura di Stefano Tomani Amiani, Pesaro, presso Annesio Nobili, 1834, p. 15. Stefano Tomani Amiani nacque a Fano nel 1805 e fu un appassionato cultore della storia della propria città, alla quale dedicò la sua intera attività di studioso; dopo la morte nel 1885 la sua collezione libraria fu donata alla Biblioteca Federiciana per il lascito del figlio Gregorio (1832-1905). Si vedano in proposito gli *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, XXXVIII. *Fano (Biblioteca comunale Federiciana)*, a cura di Adolfo Mabellini, Firenze, Olschki, 1928, p. 3; e LI. *Fano (Biblioteca comunale Federiciana)*, a cura di Id., Firenze, Olschki, 1932, pp. 21 ss.

Stefano Tomani Amiani mandò alle stampe nel 1834 un opuscolo per nozze dove pubblicava, precedute da una biografia del Gualteruzzi, 12 sue lettere indirizzate a Pietro Bembo che «giacevano sepolte nella ricchissima Barberiniana» e che l'allora bibliotecario Luigi Maria Rezzi aveva copiato per lui.<sup>16</sup> Gli originali autografi di queste missive sono conservati nel manoscritto Barb. lat. 5694 alle carte 76r-98v e presentano un testo sostanzialmente coincidente con quello dell'opuscolo.<sup>17</sup> A quest'ultimo scritto seguì, diversi anni dopo, l'operazione editoriale dell'erudito fanese Anicio Bonucci, che pubblicò nelle sue *Delizie degli eruditi bibliofili italiani* numerose lettere del Gualteruzzi e del figlio Ugolino traendole da un manoscritto del sedicesimo secolo oggi con-

<sup>16</sup> GUALTERUZZI, *Lettere inedite*, p. [8]. Si veda anche la lettera con la quale il Rezzi comunicava all'Amiani la scoperta delle missive gualteruzziane (ivi, pp. 25-29; a p. 29 la segnalazione di un «gran fascio di lettere [...] indirizzate tutte al Gualteruzzi» da identificarsi con l'attuale ms. BAV, Barb. lat. 5695). Le 12 lettere al Bembo sono precedute, nella stampa, dalla lettera di dedica a Goro Gheri premessa all'edizione nel *Novellino* curata dal fanese (l'originale di mano del Gualteruzzi e con ritocchi del Bembo è in BAV, Chig. L.VIII.304, cc. 202r-203v; cfr. EMANUELA SCARPA, *Schede sulle recenti fortune del "Galateo" di Giovanni Della Casa (con un'appendice gualteruzziana)*, in "Filologia e Critica", 22 [1997], pp. 37-75: 69-73) e da una missiva di questi a Donato Rullo, tratta dal secondo libro delle *Lettere volgari* e per la quale cfr. *supra*, n. 9 (GUALTERUZZI, *Lettere inedite*, pp. 31-38).

<sup>17</sup> Nella stampa vi sono tuttavia alcune varianti di carattere formale e sostanziale. Per le prime, si tratta di normali ammodernamenti di grafia (la sistematica eliminazione della *b* etimologica presente nel manoscritto, la resa *-zi-* delle grafie *-ti-* e *-ci-* ecc.); per quanto riguarda le seconde, si segnalano alcuni sporadici salti o letture errate di parole, che potranno essere reintegrati nel testo mediante un *errata corrige* inclusa nel mio lavoro di tesi. Segnalo di passaggio che si è deciso di attuare la stessa soluzione per le numerose lettere del Gualteruzzi edite, con diverse sviste e imprecisioni, in MORONI, *Corrispondenza Giovanni Della Casa-Carlo Gualteruzzi*: data l'impraticabilità di una nuova edizione, si è scelto per il momento di presentare, per ciascuna lettera, un elenco delle lezioni corrette rispetto al testo Moroni, sulla base di un raffronto puntuale con i manoscritti (nello specifico, i codici conservati in BAV, Vat. lat. 14836 e 14837 che contengono 236 lettere del Gualteruzzi a Giovanni Della Casa, di cui sei scritte dal figlio Goro mentre il padre era malato o assente).



servato alla Biblioteca Federiciana di Fano.<sup>18</sup> Nel 1882, infine, fu dato alle stampe un secondo opuscolo per nozze che conteneva questa volta 12 lettere del Gualteruzzi, scritte in qualità di segretario del cardinale Alessandro Farnese ed esemplate dallo stesso codice che aveva utilizzato il Bonucci.<sup>19</sup>

3. Se la tradizione a stampa risulta piuttosto lineare, per quella manoscritta la situazione diviene più complessa. Quest'ultima appare in-

<sup>18</sup> FBF, ms. Federici 59: il codice è una miscellanea di lettere del XVI secolo composta in prevalenza da lettere del Gualteruzzi scritte a nome di Alessandro Farnese, assieme ad altre sue e del figlio Ugolino (cfr. *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, XXXVIII, p. 43). Le lettere scritte a nome del cardinal Farnese si trovano alle cc. 1r-131r e sono state edite solo in minima parte (cfr. *infra*, n. 19; la tavola dei destinatari è alle cc. 138r-141v); le missive del Gualteruzzi «scritte a suo proprio nome» sono 11 (cc. 132r-137r, tavola a c. 143r) mentre quelle di Ugolino «scritte a nome del cardinale di Sant'Angelo», e cioè di Ranuccio Farnese, sono alle cc. 145r-154v. Queste due ultime sezioni furono pubblicate dal Bonucci nel 1865 sulla base del manoscritto di Fano (*Lettere volgari di diversi nobilissimi uomini ed eccellentissimi ingegni del secolo XVI*, 2 voll., Firenze, G. Molini, 1865, II, pp. 7-44). Il codice entrò in possesso dell'erudito il quale, stando a quanto riportato nel *recto* della prima carta di guardia, «lo salvò dall'ultima distruzione, traendolo da mani di persone che nessun conto ne facevano» (cfr. anche A. MABELLINI, *Manoscritti, incunaboli, edizioni rare del s. XVI esistenti nella Biblioteca comunale Federiciana di Fano*, Fano, Premiata Società tipografica cooperativa, 1905, pp. 32-33). Il Bonucci ebbe modo di vedere il codice a Bologna e discusse per via epistolare con l'Amiani sull'opportunità di acquistarlo e portarlo a Fano «come cosa pertinente alla nostra patria» (FBF, *Fondo Amiani* 120, busta n° 1, lettera di A. Bonucci da Bologna a S. Tomani Amiani a Fano, 23 aprile 1856; per gli sviluppi relativi all'acquisto si vedano le altre lettere scambiate dai due e raccolte all'interno del faldone).

<sup>19</sup> C. GUALTERUZZI, *Alcune lettere inedite di messer Carlo Gualteruzzi da Fano scritte ad eminenti personaggi a nome del cardinale Alessandro Farnese in occasione di cospicuo matrimonio nel 1565*, s.l., s.e. [ma: Fano, V. Pasqualis], 1882; le lettere, scritte in occasione del matrimonio tra Alessandro Farnese nipote del cardinale e Maria d'Aviz di Portogallo, avvenuto l'11 novembre del 1565, sono tratte da FBF, ms. Federici 59, cc. 55r-56v e 69r-72r.

fatti caratterizzata da una forte dispersione dei testimoni, il che rende necessari un'analisi approfondita del materiale e un continuo confronto con le corrispondenze dei numerosi destinatari del fanese.

Diversi sono gli studi che si sono occupati degli epistolari di singoli corrispondenti del Gualteruzzi, incrociando la sua ricca corrispondenza con risultati notevoli e forieri di ulteriori sviluppi.<sup>20</sup> Una mappatura il più possibile completa del suo carteggio, oltre a fornire numerosi elementi aggiuntivi alla biografia gualteruzziana, permetterebbe di tratteggiare un quadro molto più articolato del legame tra quest'ultimo e i personaggi con i quali fu in contatto. In tal senso, una rapida panoramica dei fondi principali che conservano lettere del Gualteruzzi può essere utile per ripercorrere i momenti principali della sua vita e per valutare l'interesse del suo epistolario alla luce della storia politica, culturale e religiosa del primo Cinquecento. Ai maggiori nuclei documentari concentrati a Parma, Oxford e Città del Vaticano si aggiungono infatti singoli gruppi, più o meno consistenti, disseminati in altre parti della Penisola, tra cui si segnalano la Biblioteca Estense Universitaria di Modena, la Biblioteca Ambrosiana di Milano, la Biblioteca Comuna-

<sup>20</sup> Il rimando è agli studi di Gigliola Fragnito sul vasto epistolario di Ludovico Beccadelli (di cui si citano, a titolo d'esempio, FRAGNITO, *Per lo studio dell'epistolografia volgare del Cinquecento*, o anche EAD., *L'epistolario di Ludovico Beccadelli: autoritratto e manuale epistolografico*, in *La correspondance 2*, Actes du Colloque International [Aix-en-Provence, 4-6 octobre 1984], Aix-en-Provence, Université de Provence, 1985, pp. 185-203); si veda poi ora MARIA CHIARA TARSI, *Beccadelli e Della Casa alla scuola di Bembo*, in "Aevum", 87 (2013), pp. 759-81. Lo stesso discorso vale per l'epistolario di Giovanni Della Casa, sul quale cfr. almeno BERRA, *Una corrispondenza "a tre"* dove si indaga il rapporto tra Bembo e il Della Casa, mediato per via epistolare in numerose occasioni dal Gualteruzzi. Fondamentale è lo studio condotto da Carlo Dionisotti sulle relazioni e gli scambi poetici intercorsi tra Vittoria Colonna e Pietro Bembo e che vedevano la presenza ricorrente del fanese quale mediatore tra i due (si veda C. DIONISOTTI, *Appunti sul Bembo e su Vittoria Colonna* [1981] in ID., *Scritti sul Bembo*, a cura di Claudio Vela, Torino, Einaudi, 2002, pp. 115-40).

le Federiciana di Fano e la Biblioteca Nazionale di Napoli.<sup>21</sup>

Tralasciando per motivi di spazio l'analisi sistematica di ogni fondo, mi soffermerò su alcuni documenti meno studiati ma di grande interesse per illuminare alcune zone tuttora poco note della corrispondenza del fanese. Penso in particolare alle collezioni epistolari conservate a Milano, Fano e Napoli, delle quali darò qui qualche rapida segnalazione, rimandando a lavoro concluso per un'analisi esaustiva.

A un'amicizia fatta di scambi di opere, informazioni e favori rimanda la corrispondenza del Gualteruzzi con lo storico ed erudito veronese Onofrio Panvinio; questi, dopo aver vestito giovanissimo l'abito agostiniano, aveva compiuto i suoi studi a Verona, Padova e Napoli trasferendosi in seguito a Roma sotto la protezione prima del Cervini e poi del cardinale Alessandro Farnese. La vasta erudizione del Panvinio nel campo della storia romana antica ed ecclesiastica si riflette nell'immensa mole di opere (molte delle quali rimaste allo stato manoscritto) che

<sup>21</sup> Per il materiale conservato nel *Fondo Beccadelli* della Biblioteca Palatina di Parma si rimanda ai lavori già citati a n. 20; per la storia del fondo e per una prima ricognizione si vedano ADOLFO VITAL, *Tre lettere inedite di Ludovico Beccadelli a Michelangelo Buonarroti ed alcune notizie intorno ai carteggi Beccadelli della Palatina di Parma*, Conegliano, Nardi, 1901 e GIUSEPPE TOMMASINO, *I carmi latini inediti di mons. Ludovico Beccadelli nel cod. Palatino parmense 972*, S. Maria Capua Vetere, A. Di Stefano, 1923, pp. 47-58. Il primo a segnalare le carte del Beccadelli arrivate in terra inglese (e oggi conservate in OBL, mss. Ital. c. 24 e c. 25) fu Carlo Dionisotti; cfr. DIONISOTTI, *Monumenti Beccadelli*. In particolare, il C 24 raccoglie 108 lettere del Gualteruzzi al Beccadelli degli anni 1534-1572, pur con significativi vuoti. Nella Biblioteca Apostolica Vaticana si conserva invece la corrispondenza con il Della Casa, raccolta nei mss. Vat. lat. 14836-14837 (cfr. *supra*, n. 17), oltre alle lettere già citate al Bembo e ad alcune missive dirette ad Onofrio Panvinio (per le quali *infra*). In BEU, *Autografoteca Camporri*, si trovano diversi faldoni di lettere al Gualteruzzi scritte da Ludovico Beccadelli, Cristoforo Madruzzo (settembre-novembre 1539), da Iacopo e Paolo Sadoletto (queste ultime inserite nella busta di Iacopo, cardinale e zio di Paolo), del cardinale di Augusta Otto Truchsess von Waldburg (1552-1555), di Giovanni Aldrovandi, Tommaso Badia, Ottavio Farnese e Federico Fregoso. Su questi materiali, che meritano un'analisi più approfondita, tornerò altrove.

egli lasciò alla sua morte, così come nel ricco carteggio conservato a Roma, Milano e Parma.<sup>22</sup> Tra i suoi corrispondenti ci fu anche il Gualteruzzi, che gli scrisse spesso per conto proprio e di Alessandro Farnese: alle notizie sulla vita di tutti i giorni si alternavano, in queste missive, richieste di testi del Panvinio e informazioni sul figlio del fanese, Lelio, nominato a più riprese nelle lettere del padre. La corrispondenza con il veronese, che copre grosso modo gli anni 1558-1564, è conservata principalmente a Milano (ms. D 501 inf., miscellanea del XVI secolo che raccoglie lettere di diversi indirizzate al Panvinio) e nella Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV, ms. Vat. lat. 6412, assieme a lettere di mano del Gualteruzzi ma scritte per conto del cardinal Farnese)<sup>23</sup> e permette di allargare il raggio di analisi ad anni nei quali, agli studi eruditi del Panvinio (che nel 1558 pubblicherà a Venezia i *Fastorum libri*, frutto dei suoi studi e trascrizioni dei calendari della Roma antica) si affiancano crescenti preoccupazioni per il Gualteruzzi, fuggito da Roma nel 1557 in coincidenza con l'arresto del cardinale Giovanni Morone e rifugiatosi prima a Venezia e poi a Parma, all'ombra della prote-

<sup>22</sup> Sul Panvinio cfr. la voce a cura di STEFAN BAUER in *DBI*, 81 (2014), pp. 36-39 e relativa bibliografia; per sue lettere al cremonese Gabriele Faerno si veda LUIGIA CERETTI, *Gabriele Faerno filologo in otto lettere inedite al Panvinio*, in "Aevum", 27 (1953), pp. 307-31 ove si pubblicano otto missive tratte da MBA, ms. D 501 inf., cc. 215r-224r.

<sup>23</sup> Il ms. MBA, D 501 inf. raccoglie quattro lettere al Panvinio degli anni 1558-59, interessanti anche per ripercorrere gli spostamenti del Gualteruzzi tra Venezia e Parma; sul codice cfr. *Inventario Ceruti dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana*, 5 voll., Trezzano sul Naviglio, Etimar, 1973-1979, I, 1973, p. 666 e CERETTI, *Gabriele Faerno filologo*, p. 318. Due lettere del fanese al Panvinio si leggono in BAV, ms. Vat. lat. 6412, assieme ad altre scritte a nome del cardinal Farnese e dirette sempre al veronese (quelle del Gualteruzzi, scritte da Caprarola il 5 luglio 1562 e il 17 agosto 1564, si trovano rispettivamente alle cc. 56r e 136r e si leggono in MORONI, *Carlo Gualteruzzi e i corrispondenti*, pp. 145-46).

zione di Alessandro Farnese.<sup>24</sup>

All'ambiente veronese rimanda invece la corrispondenza con Francesco Della Torre, segretario e collaboratore tra i più fedeli del vescovo di Verona Gian Matteo Giberti. Le lettere del Della Torre al fanese, conservate in copia cinquecentesca all'interno del ms. Federici 59 della Biblioteca Federiciana, permettono di ricostruire un ampio spaccato biografico del Gualteruzzi e si segnalano per il tono strettamente confidenziale e a tratti anche scherzoso del dettato.<sup>25</sup> E se tra i nomi più ricorrenti non poteva mancare ovviamente quello del Giberti, per il quale il Gualteruzzi amministrava gli affari a Roma,<sup>26</sup> tra le lettere del ve-

<sup>24</sup> Della sua partenza da Roma il Gualteruzzi informò l'amico Ludovico Beccadelli con una lettera del dicembre 1557, nella quale gli riferiva di essere a Venezia già dal mese di ottobre (Carlo Gualteruzzi da Venezia a Ludovico Beccadelli a Ragusa, 8 dicembre 1557, in OBL, ms. Ital. c. 24, cc. 80r-81r). In città il Gualteruzzi fu prima ospite del patrizio Girolamo Querini e poi del nipote di Giovanni Della Casa, Annibale Rucellai; nella casa di quest'ultimo, con l'aiuto di Erasmo Gemini segretario del defunto poeta, si occupò dell'edizione postuma del *Galateo* (per le complesse vicende di questa edizione basti qui rimandare all'*Introduzione* a GIOVANNI DELLA CASA, *Rime et prose. Latina monumenta*, a cura di Stefano Carrai, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006, pp. IX-XXXII). Una volta a Parma, il Gualteruzzi scrisse al Beccadelli per avvisarlo dell'invio di una copia del *Galateo* da Venezia (Carlo Gualteruzzi da Parma a Ludovico Beccadelli a Ragusa, 6 aprile 1559, in OBL, ms. Ital. C 24, cc. 100r-103r: 101v; la lettera è pubblicata, con diverse imprecisioni, anche in MORONI, *Carlo Gualteruzzi e i corrispondenti*, pp. 239-42). Sulla svolta biografica che l'allontanamento da Roma rappresentò per il Gualteruzzi si sofferma FRAGNITO, rec. a MORONI, *Carlo Gualteruzzi (1500-1577) e i corrispondenti*, p. 202.

<sup>25</sup> Sull'epistolario di Francesco Della Torre mi permetto di rimandare a un lavoro di prossima pubblicazione; cfr. per il momento FRANCO PIGNATTI, *Margherita d'Angoulême, Vittoria Colonna, Francesco Della Torre*, in "Filologia e Critica", 38 (2013), pp. 122-49. Le lettere del Della Torre al Gualteruzzi (46) si trovano in FBF, ms. Federici 59, cc. 157r-167r, 168r-169r, 171v-185v, 186r-195r, 205v-207v (per il codice si veda *supra*, n. 18).

<sup>26</sup> A testimoniare la fiducia con la quale il Giberti si rivolgeva al Gualteruzzi è il ruolo di curatore testamentario che il vescovo gli affidò prima di morire (si veda Francesco Della Torre da Verona a Carlo Gualteruzzi, 1° gennaio 1544, in *De le lettere di*

ronese si affacciavano a più riprese anche altri personaggi come Vittoria Colonna,<sup>27</sup> Pietro Bembo, il cardinale d'Inghilterra Reginald Pole<sup>28</sup> e il predicatore senese Bernardino Ochino, generale dei cappuccini e successivamente apostata a Ginevra,<sup>29</sup> di cui era appassionato uditore il

*tredici buomini illustri libri tredici*, in Roma, per Valerio Dorico et Luigi fratelli, ad instantia di Dionigi Atanagi, nel mese di marzo 1554, cc. 97r-98v: 98r).

<sup>27</sup> Sui rapporti tra la Colonna e il Gualteruzzi cfr. DIONISOTTI, *Appunti sul Bembo e su Vittoria Colonna*, in partic. pp. 133-39 e C. RANIERI, *Ancora sul carteggio tra Pietro Bembo e Vittoria Colonna*, in "Giornale Italiano di Filologia", 14 (1983), pp. 133-51: 137-41. Annibal Caro, scrivendo da Roma a Benedetto Varchi, definiva il Gualteruzzi «tutto vostro et molto intrinseco della signora marchesa et ancho di messer Giovanni della Casa» (Annibal Caro da Roma a Benedetto Varchi a Firenze, 2 agosto 1536, in *Lettere a Benedetto Varchi (1530-1563)*, a cura di Vanni Bramanti, Manziana, Vecchiarelli, 2012, n° 24, pp. 86-88: 87). Il Gualteruzzi era al centro di un fitto scambio di componimenti poetici da e per la marchesa di Pescara: nel 1536 Francesco Maria Molza inviò da Bologna alcuni sonetti da lui ritenuti «molto plebei» affinché il Gualteruzzi li mostrasse alla Colonna (Francesco Maria Molza da Bologna a Carlo Gualteruzzi a Roma, 7 settembre 1536, in *Lettere volgari di diversi nobilissimi buomini, et eccellentissimi ingegni, scritte in diverse materie. Libro terzo*, in Vinegia, s.e. [ma: Manuzio], 1564, cc. 48r-49r: 48v; l'originale si legge in BAV, ms. Barb. lat. 5695, c. 75r-v). Nel 1540, invece, Paolo Sadoletto scrisse al Gualteruzzi ringraziandolo per un «bellissimo» sonetto della Colonna che questi gli aveva spedito (Paolo Sadoletto da Carpentras a Carlo Gualteruzzi, 20 marzo 1540, BEU, *Autografoteca Campori, Sadoletto, Jacopo*, cc. 31r-33v: 33v).

<sup>28</sup> Il Giberti fu incaricato di accompagnare il Pole nella sua legazione del 1537 in Inghilterra, e il Della Torre fu al seguito del vescovo assieme ad altri stretti collaboratori come Alvise Priuli e Adamo Fumano; si veda la lettera che il Della Torre scrive al Gualteruzzi nel febbraio del '37, nella quale racconta anche dell'ottima accoglienza riservata loro da Pietro Carnesecchi a Firenze (Francesco Della Torre da Firenze a Carlo Gualteruzzi, 23 febbraio 1537, in FBF, ms. Federici 59, cc. 157r-158r: 157v). Allo sconcerto provato per l'incarcerazione dei familiari del Pole, avvenuta in Inghilterra a opera del re Enrico VIII, allude il veronese in una lettera del dicembre 1538 (Francesco Della Torre da Verona a Carlo Gualteruzzi, 16 dicembre 1538, FBF, ms. Federici 59, cc. 177v-179r: 178v).

<sup>29</sup> Per l'Ochino si rinvia alla voce a cura di MIGUEL GOTOR - MICHELE CAMAIONI in *DBI*, 79 (2013), pp. 90-97; grande era l'ammirazione che il Bembo nutriva per l'Ochino, di cui tesseva le lodi assieme alla Colonna (cfr. M. FIRPO, *Vittore Soranzo ve-*

Della Torre. Lo stesso Gualteruzzi aveva scritto a Vittoria per informarla del forte desiderio del Giberti di avere l'Ochino a Verona, a dimostrazione della grande richiesta che si faceva in tutta Italia delle prediche del cappuccino;<sup>30</sup> e Francesco Della Torre, raccontando di una predica dell'Ochino che aveva ascoltato a Verona, definiva ironicamente il fanese troppo «mondano et carnale» per poter partecipare agli incontri di quella «santa academia»:

Signor mio, io risposi l'altro giorno a due vostre ritrovate dopo la partita vostra, et anchora che non mi occorra cosa di momento da dirvi vi direi ciò che mi occorresse alla penna et ragionarei un pezzo con voi, se havessi penna et non uno stecco che mi ha dato affanno per un pezzo che l'ho adoperato questa sera qui in Monteforte, dove ci troviamo con Monsignor di Salerno [Federico Fregoso] che habbiamo goduto in Verona insieme col padre don Gregorio monaco [Gregorio Cortese] et con fra Bernardino che fece hieri una predica da convertire, quasi che io non dissì, un'anima dannata. So ben chi ci mancava per compir questa santa academia; voi no, che sete huomo mondano et carnale, et meno messer Bartholomeo Stella che è colerico et impatiente et non vuol perdonare a chi litiga con lui forse giustamente.<sup>31</sup>

*scovo ed eretico: riforma della Chiesa e inquisizione nell'Italia del Cinquecento*, Roma - Bari, Laterza, 2006, pp. 51-52).

<sup>30</sup> Carlo Gualteruzzi da Roma a Vittoria Colonna a Ferrara, 4 giugno 1537, in *Vittoria Colonna marchesa di Pescara. Carteggio*, raccolto e pubblicato da Ermanno Ferrero e Giuseppe Müller, 2<sup>a</sup> ed. con *Supplemento* raccolto ed annotato da Domenico Tordi, Torino, Loescher, 1892, pp. 140-43: 142-43; si veda anche, sullo stesso argomento, la lettera di Vittoria Colonna da Monte San Giovanni Campano a Ercole Gonzaga, 22 aprile 1537, *ivi*, pp. 137-40.

<sup>31</sup> Francesco Della Torre da Monteforte (VR) a Carlo Gualteruzzi, 30 settembre 1538, in FBF, ms. Federici 59, cc. 172v-173r: 172v.

Ad anni più tardi rimandano invece le missive del Gualteruzzi al generale dell'ordine degli agostiniani Girolamo Seripando, al quale si faceva allusione già nel 1538, quale conoscenza comune, in una lettera del Della Torre al fanese.<sup>32</sup> Le lettere, conservate tra le “carte Seripando” della Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III” di Napoli, riguardano principalmente il decennio 1551-1561 e testimoniano un rapporto che, alle questioni finanziarie e alle notizie sul Concilio, affiancava anche scambi di informazioni su conoscenze comuni ai due corrispondenti.<sup>33</sup> Nelle missive del giugno-luglio 1560, ad esempio, il Gualteruzzi informava il Seripando della malattia e poi della morte di Alvise Priuli, «comune perdita» per entrambi,<sup>34</sup> mentre in una lettera del giugno 1551 gli mandava

un volume della historia della felice memoria del cardinal Bembo mio

<sup>32</sup> Francesco Della Torre da Vicenza a Carlo Gualteruzzi, 13 marzo 1538, in FBF, ms. Federici 59, c. 168r-v: 168v; la lettera si legge anche nelle *Lettere de diversi eccellentissimi signori a diversi huomini scritte. Libro primo*, s.l., s.e. [ma: Venezia, C.T. Navò, 1542?], cc. 38v-39v e nella ristampa del primo libro delle *Lettere volgari* del Manuzio (*Lettere volgari di diversi nobilissimi huomini et eccellentissimi ingegni scritte in diverse materie. Nuovamente ristampate, et in più luoghi corrette. Libro primo*, in Vinegia, [in Casa de' figliuoli di Aldo], 1544, c. 175r-v, dove però è assente il brano in questione). Per il Seripando si rinvia in ultimo a M. FIRPO - D. MARCATTO, *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone*, 3 voll., Roma, Libreria Editrice Vaticana, 2011-2015, I. *Processo d'accusa*, 2011, pp. 426-27, n° 145 e relativa bibliografia.

<sup>33</sup> NBN, ms. XIII AA 58, cc. 1r-37v, ove sono incluse anche minute di lettere del Seripando. Sulle carte di quest'ultimo conservate a Napoli cfr. GENEROSO CALENZIO, *Documenti inediti e nuovi lavori letterarii sul concilio di Trento*, Roma, 1874, pp. 353-59, in partic. pp. 357-58. Nel 1551 il Seripando lasciò la carica di generale dell'ordine per divenire arcivescovo di Salerno nel 1554; nel 1561 ottenne infine il titolo di cardinale.

<sup>34</sup> Carlo Gualteruzzi da Roma a Girolamo Seripando a Napoli, 29 giugno 1560 e 20 luglio 1560 (da cui la citazione), NBN, ms. XIII AA 58, rispettivamente alle cc. 7r e 9r. Su queste lettere si sofferma anche PIO PASCHINI, *Un amico del card. Polo: Alvise Priuli*, Roma, Lateranum, 1921, pp. 154-57.



patrone nuovamente stampata; il qual volume conosco esserle doppiamente debito et per la molta affettione che quel buon signore le portava, et per la servitù et riverentia mia verso di lei, havendo io havuto il carico di tale impressione. Et benché io sia certo che Vostra Signoria non leggerà cosa nuova, havendolo letto molto prima, tuttavia ho voluto mandargliele accioché ella possa leggerlo più riposatamente che non fece l'altra volta.<sup>35</sup>

Il volume in questione è quello degli *Historiae Venetae libri XII*, l'opera sulla storia di Venezia che il Bembo ebbe l'incarico di redigere e che terminò probabilmente nel 1544, giungendo a narrare gli eventi relativi all'anno 1513.<sup>36</sup> La versione latina uscì nel 1551 a Venezia e fu seguita un anno dopo dalla traduzione in volgare per i tipi dello Scotto, sempre nella città lagunare;<sup>37</sup> quest'ultima passò attraverso un rigido controllo da parte del governo veneziano, a cui si accompagnò la sostanziale riscrittura di alcuni passi. Il Gualteruzzi, nominato dal Bembo esecutore testamentario assieme a Girolamo Querini, si diede da fare per una rapida pubblicazione delle opere del defunto cardinale (tra cui i

<sup>35</sup> Carlo Gualteruzzi da Roma a Girolamo Seripando, 18 giugno 1551, in NBN, ms. XIII AA 58, c. 1r. Cfr. anche HUBERT JEDIN, *Girolamo Seripando. Sein Leben und Denken im Geisteskampf des 16. Jahrhunderts*, 2 voll., Würzburg, Augustinus-Verlag, 1984 (I ed. 1937), I, pp. 319 e 371.

<sup>36</sup> Il Bembo fu nominato storiografo della Serenissima il 26 settembre 1530, succedendo ad Andrea Navagero che era morto nel maggio del 1529 e ottenendo un posto al quale ambiva da tempo Marin Sanudo. Sull'opera storiografica del Bembo resta tuttora fondamentale lo studio di CARLO LAGOMAGGIORE, *L'“Istoria viniziana” di M. Pietro Bembo. Saggio critico con appendice di documenti inediti*, in “Nuovo Archivio Veneto”, n.s., 7 (1904), pp. 5-31, 334-72; 8 (1904), pp. 162-80, 317-46; 9 (1905), pp. 33-111, 308-40 (su cui cfr. la recensione di VITTORIO CIAN, in “Giornale storico della letteratura italiana”, 49 [1907], pp. 408-17).

<sup>37</sup> *Petri Bembi cardinalis Historiae Venetae libri XII*, Venetiis, apud Aldi filios, 1551; *Della historia vinitiana di M. Pietro Bembo card. volgarmente scritta. Libri XII*, in Vinegia, appresso Gualtero Scotto, 1552.

volumi delle *Lettere*, le *Rime* e gli scritti storici), ma la lunga e aspra contesa che presto l'oppose al Querini attorno all'edizione delle *Historiae Venetae* rallentò l'intera operazione.<sup>38</sup>

Il Gualteruzzi, che solo dopo le rimostranze della Serenissima si decise a inviare i manoscritti delle *Historiae* a Venezia, continuò a impegnarsi affinché l'opera bembiana potesse essere stampata il prima possibile, e fu proprio a lui che venne affidata la cura dell'esemplare di tipografia che è oggi riconoscibile nel ms. D 515 inf. della Biblioteca Ambrosiana di Milano. Il codice, giuntoci incompleto, reca numerosi interventi correttori di mano del Gualteruzzi e di Vincenzo Rizzo, al tempo segretario del Consiglio dei Dieci,<sup>39</sup> il fanese stese inoltre di suo pugno l'intero libro XI (cc. 87r-108v) e un cartiglio contenente il testo

<sup>38</sup> Il primo volume delle lettere bembiane (*Lettere a Sommi Pontefici e a Cardinali e ad altri signori e persone ecclesiastiche scritte*) uscì a Roma presso Dorico nel 1548; l'opera completa in cinque volumi venne stampata solo nel 1552 a Venezia per i tipi di Scotto. Sulla lunga *querelle* che oppose il Gualteruzzi al Querini circa il luogo di stampa delle opere storiche (il Gualteruzzi proponeva Roma mentre il Querini voleva fossero pubblicate a Venezia) si veda il carteggio intercorso tra il fanese e Giovanni Della Casa, che rivestì nell'occasione il ruolo di mediatore (MORONI, *Corrispondenza Giovanni Della Casa-Carlo Gualteruzzi*). Cfr. anche LORENZO CAMPANA, *Monsignor Della Casa e i suoi tempi*, in "Studi storici", 17 (1908), pp. 459-69 e C. BERRA, *Le lettere di Giovanni Della Casa a Girolamo Querini*, in *Studi dedicati a Gennaro Barbarisi*, a cura di C. Berra e Michele Mari, Milano, Cuem, 2007, pp. 215-57: 221-23. La questione è ripercorsa anche in PIETRO BEMBO, *Historia vinitiana. Testo critico del codice Marciano Italiano VII 191 (=9554). Primo libro. Con due appendici di documenti*, a cura di Andrea Del Ben, Trieste, Imprinta, 2003, pp. XIX-XLII.

<sup>39</sup> La segnalazione del ms. D 515 inf. si deve ad Andrea Del Ben, che si è in seguito soffermato sull'analisi degli interventi gualteruzziani; cfr. A. DEL BEN, *L'edizione Scotto dell'"Historia Vinitiana" del Bembo. Un lacerto di manoscritto di tipografia nell'Ambrosiano D 515 inf.*, in "Lettere Italiane", 51 (1999), pp. 266-71 e poi anche BEMBO, *Historia vinitiana*, in partic. pp. 84-89 e pp. 90-132 per l'edizione del primo libro dell'Ambrosiano D 515 inf. Il Gualteruzzi ottenne un privilegio decennale per le opere storiche del Bembo, concessogli dal Senato veneziano il 7 dicembre 1549 (cfr. *ivi*, p. 174).

sostitutivo di un passo censurato (c. 65/2r).<sup>40</sup>

La vicenda è di grande interesse poiché ci rimanda a quell'opera di editore e curatore di testi che il Gualteruzzi si trovò a svolgere più volte nel corso della sua vita, al servizio del cardinale veneziano o per altri illustri e non meno amati amici: basti pensare al *Galateo* di Giovanni Della Casa o alle celebri *Annotazioni* su Dante di Trifon Gabriele, delle quali a metà degli anni Trenta egli trascrisse la parte relativa all'*Inferno* (e che oggi si può leggere nel codice Barb. lat. 3938 della Biblioteca Apostolica Vaticana alle cc. 1r-79v).<sup>41</sup> In questo campo il Gualteruzzi aveva iniziato a muoversi sin dal 1525, quando aveva pubblicato sotto gli auspici dello stesso Bembo e con l'aiuto, anche economico, del Della Casa l'edizione delle *Ciento novelle antike*, ribattezzate da quest'ultimo con il celebre titolo di *Novellino*<sup>42</sup> e che gli valsero la menzione del Ti-

<sup>40</sup> Cfr. EDOARDO BARBIERI, *Una prassi correttorica della tipografia manuale: il cartiglio incollato*, in "La Bibliofilia", 107 (2005), pp. 115-42: 117-18.

<sup>41</sup> Per il *Galateo* si veda l'introduzione in G. DELLA CASA, *Galateo*, a cura di Genaro Barbarisi, Venezia, Marsilio, 1999, pp. 9-37; sulle *Annotazioni* trifoniane cfr. TRIFON GABRIELE, *Annotazioni nel Dante fatte con M. Trifon Gabriele in Bassano*, ed. critica a cura di Lino Pertile, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1993, in partic. p. XVIII.

<sup>42</sup> *Le ciento novelle antike*, Bologna, Girolamo Benedetti, 1525. Per il titolo di conio dell'edizionale si veda la celebre lettera di quest'ultimo al Gualteruzzi del 27 luglio 1525, nella quale si accenna anche all'aiuto finanziario prestato al fanese (MORONI, *Corrispondenza Giovanni Della Casa-Carlo Gualteruzzi*, pp. 1-3: 2). Il Bembo si interessò personalmente alla questione facendosi spedire nel 1523 da Giulio Camillo, allora a Bologna, una copia manoscritta del *Novellino* oggi conservata in BAV, Vat. lat. 3214 (cfr. ERNESTO MONACI, *Di un ms. del Novellino*, in "Rivista di filologia romanza", 1 [1872], p. 272, il quale rilevò la conformità del testo all'edizione del 1525). Cfr. in proposito anche CORRADO BOLOGNA, *Sull'utilità di alcuni "descripti" umanistici di lirica volgare antica*, in *La filologia romanza e i codici*, Atti del convegno di Messina (19-22 dicembre 1991), a cura di Saverio Guida e Fortunata Latella, 2 voll., Messina, Sicania, 1993, II, pp. 531-87: 543-45 e ID., *Tradizione e fortuna dei classici italiani*, 2 voll., Torino, Einaudi, 1994, I, pp. 107-15. Per la lettera di ringraziamento scritta dal Bembo al Camillo il 18 novembre 1523 cfr. P. BEMBO, *Lettere*, ed. critica a cura di

raboschi quale scrittore di novelle degno di «special menzione» accanto al Parabosco, al Bembo e a Matteo Bandello.<sup>43</sup>

Bastano questi pochi sondaggi per cogliere la ricchezza di un personaggio, Carlo Gualteruzzi, che al proprio mestiere di segretario aggiunse spesso e volentieri quello di epistolografo, fiduciario, curatore editoriale, nonché letterato non digiuno di poesia. Una pluralità di aspetti che si riflette nella dimestichezza con cui si muoveva nel mondo culturale del suo tempo e nel suo vasto epistolario, vero e proprio spaccato di un tornante storico che avrebbe lasciato un profondo segno in ogni ambito, dalla politica alla religione. Grazie dunque a una solida base documentaria, ordinata e vagliata con attenzione, è possibile arricchire la nostra conoscenza di questo periodo, utilizzando il filo della vita del fanese per orientarci nell'inesauribile "labirinto" della letteratura e della vita del Cinquecento italiano.

Ernesto Travi, 4 voll., Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1987-1993, II. 1508-1528, 1990, n° 457, pp. 192-93.

<sup>43</sup> GIROLAMO TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, 11 tt., 14 voll., Modena, presso la Società Tipografica, 1772-1795, VII/III. *Dall'anno MD all'anno MDC*, 1779, p. 85.